Da Caporetto a Vittorio Veneto, la Quarta Guerra d’Indipendenza

È il **24 ottobre 1917**. In base ad un piano chirurgico e ben studiato da tempo, **tedeschi** ed **austriaci** mettono in esecuzione un’operazione militare in vasta scala, che punta a far dilagare le proprie truppe nella **pianura del Veneto**. Si rompono le difese sull’**Isonzo** e il nemico marcia su Cividale. Può collassare l’intero fronte e si teme per Venezia stessa. Persino la difesa del **Tagliamento** viene abbandonata e per l’Esercito Italiano rimane un’ultima possibilità di arginare l’invasione: tenere la linea del **Piave**. Tutto sentono che se salta quest’ultima linea, l’Italia cessa di esistere.



Marcia nella valle dell’Isonzo

È la disperazione ma a quel punto sono proprio le condizioni

disperate a rendere miracolosamente vicini *calabresi, emiliani, siciliani, piemontesi, lombardi e pugliesi*. Sarà forse l'unico momento nella **Storia d'Italia** in cui le tanto oggi vituperate parole di *Unità* e *Nazione*, acquisteranno finalmente un senso. Senza retorica. Senza infingimenti. **Caporetto** fu la presa di coscienza che la guerra, inizialmente ostile a una massa chiamata alle armi repentinamente e confusamente, era divenuta una vera e propria lotta per la libertà della *Patria intesa come un'autentica difesa delle famiglie e dei beni di tutti*. L'esame di questo avvenimento storico mette in luce come dal panico si possa generare un fortissimo quanto inaspettato senso di appartenenza. Nell'ottobre – novembre 1917 si assistette a una colossale mobilitazione civile a sostegno delle forze armate. Il fenomeno dei rifugiati e dell'accoglienza in plaghe d'Italia dove conviveranno comunità di meridionali e settentrionali si concretizzerà, forse per la prima volta, in una diffusa idea di nazione dopo secoli di lotte e di divisioni.

Nel giugno del 1918 gli austro-ungarici tenteranno un'ultima offensiva ma sarà la *Battaglia del Solstizio* e del *monte Grappa* a respingerli indietro, dopo avere subito fortissime perdite. L'ultima grande battaglia a **Vittorio Veneto** (24 ottobre – 4 novembre 1918), uno scontro troppo spesso sottovalutato ma che getterà sulla bilancia della Storia un formidabile peso, rappresenterà un fortissimo collante nazionale. **Il Risorgimento fece l'Italia, ma Caporetto e Vittorio Veneto avrebbero fatto gli italiani.**

Il 12 aprile 1847, il Cancelliere di Stato dell'Impero asburgico, il **Principe di Metternich**, scriveva ad un diplomatico ungherese che *la parola Italia non era che un'espressione geografica*. Al Cancelliere austriaco sfuggiva però quello che avrebbe colto **Giosuè Carducci** nel 1874 davanti alla tomba del **Petrarca**, quando affermò che *la Nostra Nazione è un'espressione letteraria e una tradizione poetica dove era stata per la prima volta nel mondo una lingua a fare un*

Popolo.

Lo **Stato Italiano** nato con il nome di *Regno d'Italia* fu indubbiamente uno Stato con tali e tante contraddizioni, disparità e ingiustizie da segnarlo inesorabilmente per gli anni a venire, ma è innegabile che il travagliato percorso rappresentato dalla sanguinosa **Prima Guerra Mondiale**, abbia in parte armonizzato i tanti elementi storici sino a quel momento in fortissimo contrasto.

> *È il mio cuore il paese più straziato", **G. Ungaretti, San Martino del Carso, 1916.***

Personaggi come il generale **Luigi Cadorna**, che alternò fermezza tattica a cinica e spregiudicata utilizzazione dei fanti italiani, pretendendo sacrifici insostenibili e spesso inutili, o il generale **Armando Diaz**, che riuscì ad umanizzare il rapporto con i soldati, rappresentarono l'intero arco di questa guerra.

Oggi il **Sacrario di Redipuglia**, che accoglie centomila dei seicentottantamila caduti italiani sull'intero fronte, testimonia la terribile strage, mentre la sacralità del **Milite Ignoto**, scelto da *Maria Bergamas*, la madre di un caduto disperso, rappresentò il tentativo di metabolizzare la tragedia riassumendola **in un soldato solo, figlio, padre e marito di tutti gli italiani ed italiane**.

Caporetto e Vittorio Veneto sono ormai lontani, ma ci ricordano che la risposta di una comunità a un evento collettivo ci può appartenere ancora oggi.

Volenti o nolenti.